

Approvata dal Consiglio dei ministri la bozza del disegno di legge sull'inquinamento elettromagnetico

Telefonini, antenne, elettrodomestici Una legge li rende meno pericolosi

Messi sotto controllo gli apparecchi a rischio di «elettrosmog»

ROMA. Antenne, telefonini ed elettrodomestici non rappresenteranno più una minaccia per la nostra salute. L'Italia dell'inquinamento elettromagnetico è stata ridisegnata dagli 11 articoli del disegno di legge il cui schema è stato presentato dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi e approvato ieri dal consiglio dei Ministri. Dal phon per i capelli agli elettrodomestici, dai ripetitori Rai e Tv ai rasoi elettrici. Insomma, tutte le apparecchiature e i sistemi per uso civili e militari a rischio «elettrosmog», verranno messi sotto controllo. L'unica eccezione riguarda le apparecchiature diagnostiche e terapeutiche. Lo schema del disegno di legge dovrà ora essere valutato dalla Conferenza Stato Regioni e poi approvato definitivamente dal consiglio dei Ministri, probabilmente la settimana prossima.

Ma vediamo cosa prevede la bozza. I limiti di esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici saranno stabiliti da due successivi decreti. Uno per l'ambiente esterno e per quello abitativo e l'altro per l'ambiente di lavoro. Un decreto del presidente del Consiglio indicherà i criteri di elaborazione di piani, le priorità degli interventi e i tempi di attuazione. Entro un anno dal decreto le Regioni adottano il piano in modo graduale. Possono

essere previste spostamenti degli impianti a carico dei titolari. Il mancato risanamento degli elettrodotti, ad esempio, comporta la disattivazione per sei mesi. Le Regioni dovranno prevedere nei tracciati degli elettrodotti fasce di rispetto all'interno delle quali non è consentita alcuna costruzione di case, scuole e strutture sanitarie. E sono previste anche delle sanzioni per chi non rispetterà i dettami dei decreti. Le multe oscilleranno tra i 2 e i 200 milioni. E il 70 per cento delle somme riscosse andrà come contributo ai piani di risanamento.

L'ambiente che ci circonda, dunque, sarà meno minaccioso. Sono sotto gli occhi di tutti gli enormi tralicci che sovrastano case, scuole e giardini dove vanno a giocare i bambini. Per non parlare dell'ambiente casalingo, invaso dagli elettrodomestici. Radersi con un rasoio elettrico, che è a diretto contatto con la pelle del viso, ad esempio, sottopone ad un «campo» stimato di 120 microTesla (il Tesla è l'unità di misura delle onde elettromagnetiche); così come l'uso del phon tenuto a meno di 15 centimetri di distanza dalla testa, può sprigionare «onde» superiori ai 100 microTesla. Non è male nemmeno l'aspirapolvere con 70 microTesla, o il frullatore con 60. Il microonde, sulla cui no-

cività è stato tanto dibattuto, ne sviluppa 30, 20 il trapano, 10 la lavatrice, 4 il frigo, fino a scendere a 2 con il ferro da stiro. Vista così, la casa si trasforma in una sorta di campo di battaglia, dove la nostra salute è continuamente messa a rischio. Sono molti gli studiosi che sostengono il legame tra onde elettromagnetiche ed alcune forme di tumore. L'uso costante di certi elettrodomestici, 365 giorni all'anno, più le insidie delle tante antenne sparse per la città e le campagne, non possono che renderci inquieti sullo stato della nostra salute. La nuova normativa, speriamo che ci tuteli un po' di più.

«È molto importante che il consiglio dei Ministri abbia approvato lo schema preliminare del disegno di legge sull'inquinamento elettromagnetico - ha detto il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - poiché introduce definizioni precise, applicazioni a tutti gli intervalli di frequenza, l'assunzione del principio di cautela anche per gli effetti a lungo termine, incentivi alla ricerca sulle permanenze incertezze scientifiche, individuazione degli obiettivi di qualità». Soddisfatto anche il Wwf. «È sicuramente un passo avanti», sostiene l'associazione che offre anche la propria collaborazione per giungere ai risultati auspicati dal provvedimento.



L'ambasciata americana di Roma ha comunicato ieri la decisione al governo italiano

«I piloti della sciagura del Cermis li processiamo noi» Gli Stati Uniti non rinunciano alla giurisdizione

Il Comitato dei familiari delle vittime ha scritto al ministro degli Esteri Lamberto Dini, chiedendogli di intervenire per il risarcimento. Interrogato dal sostituto procuratore di Trento Bruno Giardina il generale Vannucchi, responsabile della V Ataf di Vicenza.

WASHINGTON. Dal Pentagono il no definitivo all'Italia. «I piloti del Cermis li processiamo noi». L'ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma ha comunicato ieri sera al governo italiano che il comandante in capo delle forze armate Usa in Europa «ha deciso», dopo un attento esame della richiesta italiana e in consultazione anche con il Dipartimento della Difesa americano «di non rinunciare alla giurisdizione in merito alla sciagura avvenuta il 3 febbraio scorso a Cavalese». Lo ha reso noto un comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi.

La decisione di respingere la richiesta del governo di Roma per processare in Italia i responsabili della tragedia del 3 febbraio scorso - dove un covo della funivia fu trascinato da un aereo militare Usa, con la conseguente morte delle 20 persone a bordo di una cabina - è stata presa dal generale Wesley Clark, comandante delle forze Usa in Europa, in consultazione con il ministero della difesa di Washington. «Questa decisione è frutto soprattutto dell'accordo sullo status delle

forze tra i paesi membri della Nato - ha spiegato il tenente colonnello Steve Campbell, portavoce del Pentagono - che prevede appunto di garantire la giurisdizione per i reati commessi dai militari nello svolgimento di missioni ufficiali al paese di appartenenza degli accusati».

Intanto, proprio ieri il sostituto procuratore di Trento, Bruno Giardina, ha sentito per circa due ore il generale Vannucchi, responsabile della V Ataf di Vicenza, nell'ambito dell'inchiesta per la tragedia del Cermis. Dopo gli incontri avuti nei giorni scorsi a Roma dal procuratore di Trento, Francantonio Granero, e dallo stesso Giardina al ministero della Difesa sul tema dei controlli sui voli militari Usa e Nato in Italia, ieri il generale è stato sentito presso la procura di Trento.

Nell'interrogatorio di ieri si è approfondito il tema delle norme che regolano i controlli dei piani di volo e le responsabilità nei controlli stessi. Al centro dell'interesse del magistrato il ruolo della centrale operativa Nato di Vicenza che sarebbe in grado - secondo quanto dichiarato



dall'ex presidente della Commissione difesa della Camera, Falco Accame - di seguire e controllare i voli con diversi sistemi.

In particolare, dalla base di Aviano, da dove è partito l'EA6B Prowler con il quale il 3 febbraio scorso fu trascinato il cavo dell'impianto della funivia del Cermis.

Anche il Comitato 3 febbraio per

vie del Cermis.

«Il suo intervento - ha scritto il Comitato a Dini - scongiurerebbe le insidiose interpretazioni che vorrebbero favorire l'esercizio dell'opzione di giurisdizione da parte americana perché mezzo ritenuto idoneo a consentire immediato risarcimento, nonché a depotenziare le critiche rivolte alla formale scelta del Governo italiano di rinuncia dell'opzione di giurisdizione del Paese d'origine, in riferimento alla convenzione di Londra e nell'ipotesi di sua applicazione». Tale critica che viene fatta rilevare in riferimento ai tempi di definizione delle responsabilità penali da parte italiana, ritenuti bisognosi di tre gradi di giudizio e quindi alquanto differiti nel tempo. Il Comitato, ricordando che a Cavalese il sottosegretario alla difesa, Massimo Brutti, ha annunciato «la messa a disposizione di 100 milioni a favore di ogni famiglia delle vittime ed a titolo di anticipo sul risarcimento», ritiene «urgente» ottenere anche da parte americana analogo immediato impegno.

Le Lettere

Religione

Maritain è il Demonio

Nel numero 441 di *Studi cattolici* (novembre 1997) Maurizio Blondet ha stigmatizzato un'opinione di Jacques Maritain in merito alla sorte dei dannati, rilanciata dalla recente pubblicazione della raccolta di saggi maritainiani, *Le cose del Cielo* (Ed. Massimo). Per dirla sommariamente, Maritain, in uno scritto del 1939, ripreso nel 1961, e definitivamente licenziato nel 1972 (un anno prima della morte), sosteneva la non eternità delle pene infernali: per la misericordia di Dio, implorata dalle preghiere dei giusti, i dannati resterebbero pur sempre privi della visione beatifica, ma verrebbe meno la pena del senso, cioè il tormento del «fuoco», con il passaggio dall'inferno a una sorta di «Limbo». Tale opinione Maritain l'aveva captata da Léon Bloy e da Ernest Hello, espressamente citati.

Blondet esponeva la sua critica con argomenti che non hanno convinto Vittorio Possenti, autorevole cultore di Maritain e, come Blondet, collaboratore di *Studi cattolici*. La lettera-intervento di Possenti è stata pubblicata nel n. 444 della rivista (febbraio 1998), con una risposta dello stesso Blondet e con una mia postilla in cui sottolineavo il pluralismo delle opinioni accolte dalla rivista. Per evitare che la mia precisazione apparisse pila-tesca, aggiungevo che, «nel merito, il mio parere pende dalla parte di Blondet».

Sull'*Unità* dell'11 marzo, trovo un articolo di Bruno Gravagnuolo intitolato, *Studi cattolici: Maritain è il demonio*, con una difesa a tutto campo del filosofo francese, per il suo «sforzo di reinscrivere la fede nel «moderno», incoraggiato da mons. Montini, futuro papa Paolo VI.

L'intervento di Gravagnuolo ha l'aria di basarsi su alcune anticipazioni di agenzia, senza aver preso diretta conoscenza del dibattito Possenti-Blondet, che verte su un punto specifico del pensiero di Maritain. Del resto, né Maritain né, tanto meno, Léon Bloy (il cui versante satanista è davvero inquietante e meritevole di approfondimenti) sono dogmi cattolici, per cui mi sembra lecito che su *Studi cattolici* se ne discuta, e spiace che, per questo, la rivista venga accusata da Gravagnuolo di «recalcitrare al mondo» e di «idolatrare in modo luciferino l'autorità». Nel caso, è proprio Gravagnuolo che sembra idolatrare la presunta autorità di Maritain, di Bloy e di mons. Montini.

Cesare Cavalleri
Direttore di «Studi cattolici»

Siamo lieti che «Studi cattolici» non vuole condannare all'*Inferno* Jacques Maritain. Resta il fatto che per Blondet e per il Direttore della rivista egli aveva in qualche modo «riabilitato» l'*Inferno*, ispirandosi in questo a quel satanista di Léon Bloy.

B. Gr.

Rai

Nessuna appartenenza di partito

Caro Direttore, l'articolo apparso ieri sul suo giornale - a pagina 11 sulla vicenda delle nomine Rai - mi ha francamente ferito, soprattutto nel titolo, in cui mi si attribuisce un'appartenenza di partito che tende a classificarmi in una logica da prima Repubblica. Voglio dirle chiaramente le ragioni per cui non ci sto.

1. Considero il mio ruolo rigorosamente istituzionale. Innanzi tutto per la fonte da cui deriva la nomina: sono sicuro di essere stato scelto dai presidenti del Senato e della Camera, sulla base della mia storia professionale e di docente universitario e non per ragioni di appartenenza politica.

2. Considero che mezzi importanti come la radio e la televisione si legittimino sostanzialmente presso la pubblica opinione per la loro capacità di essere specchio e interpreti di tutta la comunità nazionale. Si ha una televisione veramente di qualità quando ogni cittadino vi si sente «rappresentato» nelle idee, nei valori, nei gusti che gli appartengono.

3. Ovviamente ciò si realizza non già uniformando gli orientamenti di tutti i consiglieri, ma al contrario trovando una sintesi che rispecchi le diverse posizioni. Ne deriva che il miglior contributo che si può offrire è quello in cui ciascuno esprime fino in fondo i propri convincimenti.

4. Ed è proprio quello che è avvenuto, per quanto mi riguarda, nella riunione di giovedì. Il mio esplicito voto contrario sulla nomina del direttore delle relazioni esterne - ferma restando la mia stima professionale per il candidato - ha avuto come motivazione una questione di metodo: questa figura, dovendo essere persona fiduciarista di tutto il Consiglio e non solo del Direttore generale, avrebbe dovuto essere scelta - com'è prassi in grandi aziende anche multinazionali - sulla base di una rosa di nomi di provata competenza e professionalità e falci da consentire di guadagnare il consenso unanime del Consiglio stesso.

È stato invece portato un nome «secco» senza alcuna possibilità d'alternativa. Non mi sono quindi battuto contro questa procedura per ragioni di etichettatura politica, ma per sistemi e logiche che credeva vecchi e superati.

5. È passato sotto silenzio la mia azione volta a scongiurare un pericolo - o comunque un equivoco - che sarebbe stato grave. Quello di affidare al direttore delle relazioni esterne quel compito di mantenere i rapporti con i direttori di testata, che avrebbe potuto leggersi come un inappropriato coordinamento dell'informazione.

Ho chiesto ed ottenuto che queste relazioni si riferissero anche alle reti e a tutte le strutture aziendali.

Prof. Gianpiero Gamaleri
Roma

Parigi, la prefettura ostacola un altro defilé italiano. Lo stilista ripiega sulle sale del Carrousel del Louvre

E Galante sfilava nei sotterranei di Belfagor

Prodi ringrazia Stefano Dominella della maison Gattinoni per il dono dell'euromoneta e si augura che il tedesco Kohl vesta il made in Italy.

PARIGI. La Francia ostacola un altro defilé italiano, mentre Prodi si augura che il tedesco Kohl vesta il made in Italy. La moda diventa sempre più affare di Stato. Anche al giovane Maurizio Galante ieri la Prefettura di Parigi ha negato i permessi di sfilare nel parcheggio Labelle Jardiniere. Il creatore ha scongiurato in extremis l'epilogo stile Armani, ripiegando sulle sale istituzionali del Carrousel del Louvre ma a dir poco indispettito, lo stilista sottolinea che in passato «altri francesi avevano sfilato alla Labelle Jardiniere, senza alcun problema. Cambiare sede a cinque giorni dallo show, crea delle complicazioni incredibili». Se questa intransigenza con gli italiani nasce forse da un'ondata professionista e sciovista, di sicuro mira a un obiettivo preciso della Camera sindacale della moda francese.

Recentemente infatti lo Stato ha speso decine e decine di miliardi per realizzare un centro sfilate nei sotterranei del museo più famoso della capitale: per l'appunto il Carrousel du Louvre. Peccato che dopo gli entusiasmi della prima stagione, agli spazi istituzionali e impersonali di questa struttura molti creatori abbiano preferito luoghi inconsueti, esattamente come a Milano dove le grandi firme abbandonano le passerelle della fiera attratte dagli indirizzi alternativi. Tanto basta, a spiegare l'intransigenza dei francesi. Che almeno nel caso di Galante è sortito l'effetto desiderato: trasferire il defilé in quei sotterranei affittati a cento milioni l'ora dove si aggirava Belfagor. Proprio l'attrice che dava il volto al televisivo fantasma del Louvre, in arte Juliette Gréco, in un'intervista al quotidiano *Herald Tribune* si è schierato in favore di Armani, pur essendo a capo del movimento ambientalista S.o.s. per la tutela del quartiere Saint Germain che ha sollecitato il blocco della sfilata emporio.



I modelli di Kenzo durante le sfilate di Parigi

Ansa

In questa saga di re Giorgio, capitolo principale di quella guerra e pace tra francesi e italiani che sta appassionando Parigi, da Roma Stefano Dominella della maison Gattinoni invita i colleghi «ha far fronte comune, restando in patria».

Ieri la mente della sartoria romana ha ricevuto una lettera da Prodi. Nella missiva il Presidente del Consiglio ringraziava Dominella per il dono di una euromoneta inviata anche a Kohl: porta fortuna coniato dall'atelier con l'auspicio di un'Italia sempre più europea, sotto il segno vincente della moda. «Questo settore è la punta di diamante nel più vasto quadro dell'economia italiana - scrive Prodi a Dominella - e rappresenta una garanzia per i nostri partners europei». «Se il nostro ingresso in Europa - prosegue spiritosamente Prodi - non dipenderà solo da Kohl, solo suo può essere la volontà di vestire il made in Italy: occasione fortunata per noi che vedremo l'aumento della produzione assicurato da così ragguardevole mole». Assai meno sorridente, è la visione del futuro proiettata dalle passerelle. Se Chanel vede nero sino alla nuova borsa con le forme dei seni femminili, John Galiano, genio e stregolattezza chiamato a rivitalizzare la maison Dior, teorizza una decadenza dei costumi compresi quelli morali con lascive da cabaret inizio secolo. Per non parlare di Vivienne Westwood, ex musa del punk, che sintetizza una serie di vizi femminili nella sua donna arampicatrice sociale, con collari da sadomasochista, gonne da esibizionista inesistenti sul sedere e bocche a cuore da adescamento. Lo splendore dei tagli della stilista non esclude la domanda: «tanto tremendo sarà il futuro o è solo lo stile delle provocazioni?».

Gianluca Lo Vetro

Il marito è l'industriale Mario Bandiera

Si separano, la moglie chiede 70 milioni al mese

BOLOGNA. Settanta milioni di assegno mensile di separazione: è quanto ha chiesto Ada Saruis, moglie dell'industriale bolognese Mario Bandiera, presidente tra l'altro di Les Copains, marchio del settore abbigliamento, e azionista del Bologna calcio. La richiesta di separazione era stata presentata dallo stesso Bandiera il prossimo 20 marzo si terrà davanti al Tribunale civile di Bologna l'udienza. Settanta milioni mensili sono una cifra alta, ma i legali che assistono Ada Saruis hanno ricordato che al centro della vicenda di separazione ci sono persone che hanno un tenore di vita straordinario: «al di là e al di fuori dell'aspetto obbligatorio legato alle decisioni del Tribunale - ha detto uno dei legali - le abitudini di vita sono tali che si giunge a cifre elevate. Il coniuge deve mantenere dopo la separazione il tenore di vita che aveva nel matrimonio». Già senza nessun provvedimento del Tribunale Bandiera passa alla moglie un mensile superiore ai 30 milioni. «Se una persona guadagna un milione e mezzo al mese l'as-

segno di mantenimento sarà di 2-300 mila lire. Se però il guadagno è di due miliardi si arriva a cifre che possono apparire spropositate».

Ma a volte anche le unioni nate fuori dal matrimonio diventano un problema economico, se non addirittura il pretesto per una estorsione. A Ravenna una donna ha chiesto dieci milioni all'amante per non rivelare nulla alla moglie della loro relazione. A pretendere questa cifra è stata una 48enne separata e con due figlie. Ma al momento della consegna dei soldi, avvenuta due giorni fa, c'erano anche i carabinieri che l'hanno arrestata per estorsione. I due si erano conosciuti in un locale pubblico della zona. Avevano stretto amicizia trasformata in una relazione. Lui decide di troncarla, ma lei non ci sta e chiede 10 milioni per mantenere segreto quel rapporto. L'uomo, disperato, si è confidato con i carabinieri e li ha messi al corrente del luogo e dell'ora della consegna del denaro. Così la donna è stata fermata e ora è agli arresti domiciliari.